

LA NEVE

IDILIO

Del molto illustre signor conte

RIDOLFO CAMPEGGI

Il Rugginoso ne' Gelati

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, ottobre 2015
www.parnasoitaliano.it

LA NEVE

ARGOMENTO

Per dimostrare l'eccellenza del suo ingegno veramente singolare, il molto illustre signor Ridolfo Campeggi, tralasciando ogni amoroso avvenimento, compose il seguente idilio, cantando l'immensa neve dell'anno 1607; soggetto da lui con tanto artificio amplificato et abbellito, che lo ha reso degno di non andar secondo a qual altro si voglia, per magnifico e grande che sia.

«Già riscaldava appena
i bianchi velli al freddo Capro il sole,
allor ch'altri rimira,
con l'ore al dì sottratte
(al dì che torna infante), 5
avanzarsi la notte,
quando nel mezo a punto
di questo aere immenso,
là dove il sol ripone
de' suoi bei raggi d'or gli umidi furti, 10
era apprestato a soffocare il mondo
d'acque un altro diluvio.
Ed ecco a' nostri danni
impetuoso Borea,
dal perverso aquilone, 15
imperversò fremendo
con soffio tal, che là fra l'ombre triste
è più soave il furiar d'Averno.
Ei con gelidi fiati

le fredde nubi aperse, 20
 onde poi ruvinârò
 quantitadi indefesse
 di stille condensate,
 che per l'aria parean bianche faville,
 a sovraporre a questo un mondo intero 25
 di mostruosa neve.
 Torreggiava con l'Alpi
 d'inusitata altezza il colle umile,
 gareggiava co 'l cielo,
 con vasta immensità, cresciuto il monte; 30
 ed ogni cupa valle,
 da la bianca fuligine ripiena,
 era adeguata al piano;
 talché quella distanza,
 che fu volo a l'augel, varco era al piede. 35
 Al fine il freddo umore
 era cresciuto in temerario segno,
 poiché togliea orgoglioso
 ne le più chiare ville,
 a' più noti tugurii, 40
 l'entrata al sol, non ch'al pastor l'uscita.
 Qui si vedeano stesi il pino e l'elce
 (che disprezzâr sovente
 le minaccie del cielo
 quando più irato spira 45
 fiati di viva fiamma),
 carichi del nuovo peso,
 erger sovra lor stessi
 un Olimpo di neve.
 Là si scorgea la siepe 50
 (ultimo fin del sospirato campo),
 rotta dal grave incarco,
 far con le sue ruvine
 a non amico piè strada furtiva.

Quinci su l'alto abete 55
 mal fortunato augello,
 mentre volle ritrarsi
 a l'usata quiete,
 trovò, misero, appunto
 (traffitto dal rigore 60
 de l'asprissimo gelo)
 cangiando il nido in tomba,
 nel riposo la morte.
 Quindi udiasi l'ovile
 risuonar fievolmente 65
 di languidi belati,
 ché non potean le pecorelle inferme
 con secchi sterpi solo
 scacciar l'avidà fame,
 né concedea la neve 70
 (che, quasi un ampio mar, copriva il tutto)
 cibo più dolce a le lor voglie ingorde;
 e così molte e molte
 di disagio morian, più che di Morte.
 E l'altre erano spesso 75
 dal mal sicuro albergo (che di peso
 grave, e pur troppo carco, al fin cadea)
 in un sepolte e uccise.
 Eran dal nembo argente
 i miseri pastori 80
 ne l'umili capanne
 assediati no, vivi rinchiusi.
 Questi miseri, questi,
 co 'l timor del lor fine,
 co 'l tremor de la neve, 85
 facean per doppio gel l'anima argente.
 Ma, privi di soccorso,
 attendevano poi quell'ore estreme
 de la viva lor morte,

che dal solo spirare era pur vita; 90
 e le vedean sì presso,
 ch'ogni fiato o sospiro,
 che il travagliato sen spargesse a l'aura,
 si credevano lieti
 dei ristori del cor l'ultimo spirto. 95
 Ma poi restando in vita
 (forse per maggior pena),
 miravano intorno intorno
 (quasi ad onta e dispetto
 del lor grave tormento), 100
 senza uccidergli mai, scherzar la Morte.
 Guerreggiavano insieme
 di pria tôrre la vita al semivivo
 con ferina tenzon la fame e 'l freddo.
 Togliea questo a le membra 105
 il solito vigore,
 onde pur non potea nel suol di ghiaccio,
 per sovenir talora
 necessità vitale,
 formare un debil passo attratto il piede; 110
 e quella, impaziente,
 sollecitava il piè, ma più il desio,
 che ritrovasse i sospirati cibi;
 e facea dire al core
 ne' tremoli singulti: 115
 Senza presto ristoro, eccomi a Morte.
 Ma pur con solo pane
 dava talor la mano indebolita
 a le cadenti forze
 lagrimabil sostegno. 120
 Così già non potean l'afflitte membra
 trovar soccorso a suscitar le fiamme,
 ché dentro a le voragini profonde
 de la caduta neve

sepolta era la selva, 125
che già somministrò larga e cortese
ad ogni foco umil le frondi e i rami.
Ed allor (duro cambio)
altro non potea dar che neve e gelo». 130
Queste note scolpio ne la corteccia
d'antico faggio Elpino, e vi soggiunse:
«Se immensa era la neve e fiero il gielo
di quell'anno infelice, altri lo stimi.
E pur se tanta neve 135
nel seno or mi cadesse,
non potria contemprar quel foco ond'io
m'ardo e consumo in vano».



RIDOLFO CAMPEGGI

Di nobile casato, nasce a Bologna nel 1565. Entra a far parte delle Accademie dei Gelati, degli Incogniti e degli Umoristi. Esordisce nel mondo letterario con la favola patorale *Il Filarmindo* (1605), dalla quale riceve immediato consenso e successo. Nel 1608 pubblica la prima silloge di *Rime*, e nello stesso anno, con una ristampa del *Filarmindo*, la favola *L'Aurora disingannata*. Del 1610 è la tragedia per musica *Andromeda*; quattro anni più tardi è la volta della tragedia *Tancredi*, dedicata a Scipione Borghese. Nel 1617 dà alle stampe quella che forse è la sua opera maggiore, il poema eroico *Le lagrime di Maria Vergine*. Nel 1620 il Campeggi torna al genere lirico con *Delle poesie del signor conte Ridolfo Campeggi*. Altre opere minori sono *Epitalamio per le regali nozze di Vittorio Amedeo principe di Piemonte e di Cristina di Francia, sorella di Luigi XIII* (1619), il panegirico *La Nave* (1621) e il poemetto postumo *La distruzione di Gerusalemme* (1628).

NOTE

CRITERI DI TRASCRIZIONE

TESTIMONI

Questo idillio appartiene alla raccolta di vari autori messa in luce dallo stampatore Trivisan Bertolotti nel 1613. Esso si presenta senza frontespizio proprio e senza lettera dedicatoria. Anche la data di composizione è assente. Gli interventi correttivi sono stati apportati confrontando il componimento con quello presente nelle *Rime* stampate in Parma presso Simone Parlasca nel 1608.

INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

1. Interpunzione

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

2. Ortografia

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: quì, fù, à, sù ecc.

Si aggiungono gli accenti a: perche, poiche, benche, talche e al che causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: ferìa, uscìo, lugùbri, versâro ecc. All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. i > i').

Si conservano tutte le aferesi.

3. Grafie etimologiche

Si rispetta et davanti a vocale. La nota tironiana & si scioglie in e davanti a consonante e in et davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le h etimologiche, e le forme al'houra, tal'houra, ogn'houra si rendono nelle rispettive: allora, talora, ognora.

Laddove il che è eliso con parole che iniziano per h, quest'ultima trasla al che (es. c'hor > ch'or).

La x latina si rende in ss quando è intervocalica, e in s negli altri casi.

Il segno grafico u in parole come uaga, auviene ecc. si riconduce a v.

I gruppi ti e tti che precedono la vocale si trasformano in zi e zzi.

Si sostituisce la desinenza plurale -ij con -ii.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. labra, improviso) e delle geminazioni (es. inessorabile).

4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. Arabi, Egea); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. Pastorella, Occaso); dai nomi astronomici (es. Sole, Cielo) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. Prencipe, Cardinale, Scultor); dai nomi di animali (es. Aquila, Fenice); dai nomi dei mesi (es. Maggio). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. de gli > degli, de la resta tale).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. ala > a la). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. in vece, vie più).

TAVOLA DELLE CORREZIONI

LA NEVE

68. *sechi* > *secchi*. **98.** *mirano* > *miravano*. **113.** *ritornasse i disciati* > *ritrovasse i sospirati*; si segue la lez. del 1608. **136.** *nel* > *quel*. **137.** *e in vano* > *in vano*; si segue la lez. del 1608.

